

Note sulla cartografia cremasca

Muovendoci nell'ambito delle "Settimane del Castelli" notiamo come l'architettura castellana sia all'origine dell'architettura civile, Ugualmente non c'è uno sviluppo spontaneo dei villaggi, ma una città che lo promuove. Anche la cartografia nasce dall'alto perchè è così che l'autorità vede il territorio, che può essere un'immagine storica di sintesi (Museo Correr) oppure l'immagine adatta a un turismo colto (Excursus); oppure la fotografia aerea di Crema bombardata, dove sempre fondamentale è l'attività dei cartografi, con i loro strumenti tecnici. Fra di essi merita un ricordo Francesco Tensini, che, come supervisore delle fortezze venete di terraferma si occupò, da cremasco, di Crema che aveva difese ormai obsolete.

La cartografia è sempre un modo per capire il mondo che ci sta intorno nella sua dimensione fisica. Spesso (e per motivi soprattutto militari) l'aspetto fisico si riduce a quello metrico; in ogni caso, di tutti gli elementi in gioco, si opera una selezione drastica, accurata, che lascia in campo solo gli elementi che interessano ed elimina tutti quelli che potrebbero disturbare. Generalizzando diciamo che ogni osservazione, anche distratta, focalizza e seleziona; tanto più quando si tratta di dare una restituzione dell'oggetto finalizzata a un uso specifico. Descrivere è il primo passo della conoscenza e disegnare è spesso lo strumento più immediato; poi verrà il progetto che, sulla base della realtà descritta, vuole correggere, modificare, aggiungere, inventare, allo scopo di realizzare un'intenzione, mai totalmente *ex novo*, ma sempre entro l'ambito dato.

Muovendoci nell'ambito delle "Settimane del Castelli" con inevitabile richiamo alla dimensione bellica, dobbiamo notare come l'architettura castellana sia in qualche modo all'origine della stessa architettura civile, nell'uso dei materiali, nelle soluzioni tecniche, nella visibilità pubblica. Si pensi solo al passaggio medievale dal legno al mattone, certo anticipato dalle opere militari.

È, in altro ambito, il processo che Jane Jakobs individua a proposito della città, non punto di arrivo dello sviluppo spontaneo dei villaggi, ma, al contrario punto di partenza dell'evoluzione del territorio attraverso i villaggi¹. Serviva infatti un'autorità capace di generare interventi progettuali; forse gli stessi feudatari giselbertini, interessati per lo più a difendersi in un castello che poteva generare un borgo; ma soprattutto i vari monasteri benedettini, all'origine dei primi *villaggi-strada* di bonifica²; infine, con la nascita del Comune la città diventa il nucleo "pensante", che gestisce un territorio complesso, dove via via gli stessi privati organizzano interventi su rogge e cascine sparse.

Allora anche alla cartografia si può applicare lo stesso principio, generalizzandolo, perchè è evidente che la carta nasce "dall'alto", dal potere, e non "dal basso", dal singolo abitante. Questi non ha bisogno di carte se non come atti notarili che sanciscano i passaggi di proprietà di "pecie" di terra i cui confini sono costituiti da elementi naturali (alberi, strade, fossi) noti a tutti. Invece, per orientarsi, al singolo bastano "segni fisici", capaci di costituire una mappa mentale; solo attraverso di essi è in grado di evitare lo "spaesamento" e riconoscere il "suo" territorio: di solito si tratta campanili o torri, visibili da lontano³. L'autorità invece, politica o economica, ha bisogno di "vedere dall'alto", in forma astratta e generale, in funzione di problemi contingenti, a partire dalla ricognizione dei confini, che tanta parte hanno avuto nella storia proprio militare, con dispute feroci fino alle guerre⁴. Possono diventare immagini di larga sintesi storica,

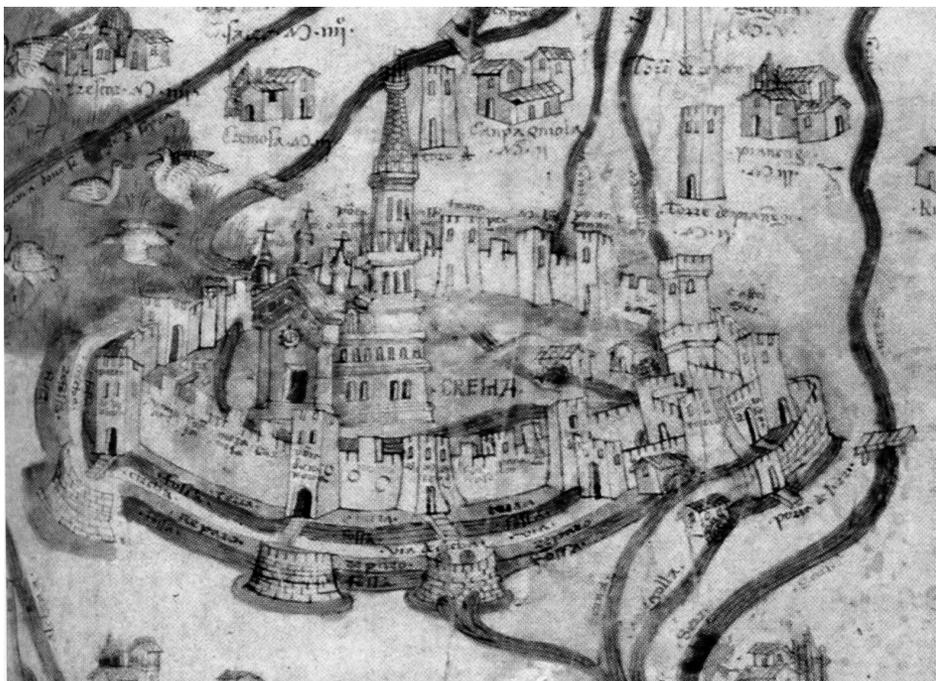
1 Cfr. J. JAKOBS, *L'economia delle città*, Garzanti, Milano, 1971.

2 Dove i documenti indicano possessi monastici bisognerebbe controllare l'impianto del paese.

3 È noto l'episodio del campanile di Marcellinara, persa la vista del quale il pastore non ritrova il suo mondo. Cfr. E. DE MARTINO, *La fine del mondo*, (a cura di Clara Gallini), Einaudi, Torino 1977.

4 Nel caso cemasco, fortunatamente, le controversie di confine fra Venezia e Milano, si risolvevano con arbitrati.

come la carta del Museo Correr, tanto minuta da potere essere usata per andare alla ricerca delle torri, già tema di una precedente Settimana dei Castelli nel 2006 e poi base per una tesi di laurea⁵.



Museo Correr (Venezia): Crema e il Cremasco. Metà sec. XV.

Oppure per arrivare a tempi più vicini (solo una generazione fa), vale la pena di riportare la registrazione di un avvenimento che oggi riterremmo piccolo, ma che allora segnava l'inizio di un turismo colto (una visita milanese alle *Bellezze naturali, Ville e Monumenti del Cremasco*, il 29 maggio 1950) e l'impegno a documentare ciò che si faceva sul territorio, pur in mancanza del Museo, che sarebbe stato istituito quasi 10 anni dopo); lasciare una traccia, magari di buona qualità estetica oltre che storica, come souvenir di una giornata tutto sommato memorabile, fu l'impegno di Amos e Maria Edallo, con *Excursus sulle vicende storiche del Cremasco*⁶, un opuscolo che ebbe come commento affettuoso: *La prima guida non si scorda mai*, da parte di una più recente ed esaustiva guida turistica⁷.

5 Cfr. G.A.C., *Le torri nel cremasco*, Crema, 2010. Cfr. Anche E. EDALLO, *Torri di campagna e torri di città*, in C. Piastrella, L. Roncai (a cura di), *Crema e le sue difese*, Crema 2000.

6 Pubblicato nel 1950 dal Circolo di Cultura di Crema.

7 Cfr. E. GIORDANA, *Crema e dintorni*, Ed. grafica GM., Spino d'Adda, 1988.

Prima foto aerea di Crema dopo i bombardamenti del 1944.



commercio che non disdegna di tagliare le immagini dai libri antichi per venderle autonomamente. Ma questo è solo un contorno sociale.

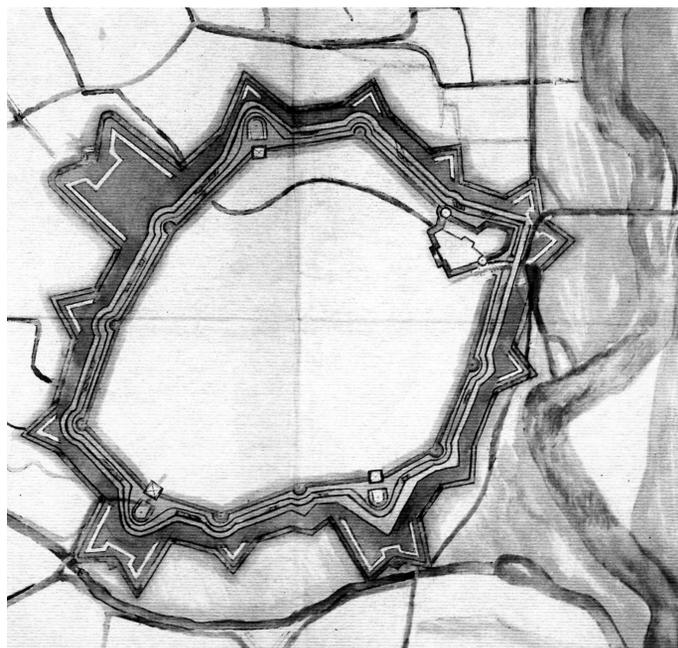
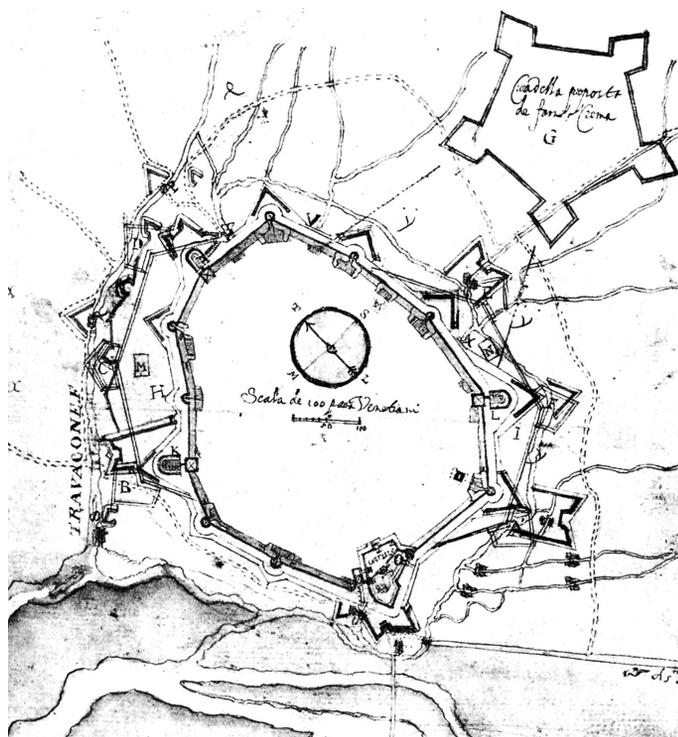
Le mediazioni comunque ci riportano al periodo della gran parte delle carte esposte, e dei loro autori, in genere ingegneri militari più o meno locali; ma uno in particolare spicca per il respiro europeo della sua attività e per l'incarico di revisore di tutte le fortezze di terraferma venete: Francesco Tensini. Fra le sue tante carte si è esposta quella che prevede un castello nel Moso, la palude che costituisce l'originaria protezione di Crema, ma le cui difese sono ormai considerate obsolete e inefficaci per la guerra moderna⁸.

A quanto pare, il Tensini non credeva a castelli che, con la scusa della difesa dagli assalitori esterni, di fatto servivano a controllare eventuali malcontenti della popolazione locale. Non credeva nemmeno che una localizzazione in zone paludose fosse utile, almeno a lungo andare, per i miasmi, le malattie collegate e lo stato di depressione indotto negli abitanti. Infine riteneva che di fronte a una fortezza ben costruita, il cui assedio avrebbe comportato spreco di vite, di denaro e di tempo, fosse più conveniente cercare strade forse meno nobili, ma anche meno sanguinarie e costose, come la corruzione del comandante della piazzaforte.

Ma gli studi sul Tensini sono appena agli inizi.

8 L'incarico potrebbe essere all'origine della sua morte violenta, come ricordato nel Convegno organizzato dalla Biblioteca comunale di Crema nel 2007, con la pubblicazione del suo manoscritto sulle fortificazioni di terraferma.

*Francesco Tensini.
Prospetto di cittadella
fuori dalla mura di
Crema.*



*TENSINI FRANCESCO,
Trattato del Cavalier
Francesco Tensini sopra
delle città e fortezze
che possiedila
Serenissima Signoria
di Venezia in Terra
Ferma, Crema 2007*